

Il Mattino 12 Luglio 2008

## **Si ribella al racket: ucciso sulla spiaggia**

VARCATURO. C'è gente, sulle spiagge del litorale giuglianese. Famiglie e mamme con bambini, soprattutto. Non c'è il pienone dei fine settimana, ma nei lidi non mancano le abituali presenze di luglio dei vacanzieri a casa propria. Giallo e arancio sono i colori del «Lido la Fiorente», ordinato con le sue palme curate, le sue tettoie di paglia, gli ombrelloni a schiera. È una mattina di sangue, in spregio ai bagnanti in costume. I carnefici di Raffaele Granata, 70 anni, gestore da quasi 40 di quello storico lido di Varcaturò, si sono presentati alle nove del mattino. Un'ora studiata, nella speranza che sulla spiaggia non vi fossero molti clienti. Conoscevano le abitudini di quell'ex pensionato dell'Atan, padre di quattro figli tra cui il penalista Giuseppe Granata, 42 anni, sindaco di Calvizzano dallo scorso aprile.

Raffaele Granata era un mattiniero, che amava il suo lavoro. Era una vera passione quella sua attività creata a poco a poco, arricchita da un solarium, un idromassaggio, una paninoteca. Aveva aperto come sempre intorno alle otto e trenta. Alla cassa del bar, a servire i primi clienti. Poi a dare qualche indicazione ai suoi dipendenti, ai bagnini. C'era poco da insospettirsi all'arrivo di quella motocicletta. A bordo, due giovani con il casco integrale nel rispetto del codice della strada. Hanno superato il cancello d'ingresso verde, poi la cassa del viale. Senza esitazione, si sono diretti subito dentro al bar. Sapevano che, a quell'ora, Raffaele Granata era al suo posto di comando. Al suo lavoro.

A lato del bancone, c'è un piccolo deposito. Un retrobottega, dove Raffaele Granata stava sistemando qualcosa. Le due belve sono entrate senza dire una parola. Con i volti coperti dai caschi, hanno cacciato le pistole. E lo hanno ucciso. Dieci colpi calibro 9 per 21. Una raffica mortale, che non ha lasciato alcuno spazio alla speranza. Poi, via. In fuga sulla moto, mentre nel lido «La Fiorente» si scatenava il caos. Urla, gente in corsa sulla spiaggia. Qualcuno è andato subito via, mettendosi in auto in costume. Panico, paura.

Dice una signora in bikini: «Ho preso i miei bambini e li ho portati verso il mare. Non sapevo cosa stesse accadendo, poi ho saputo. Correavano tutti». Un padre di famiglia ricorda di aver pagato alla cassa: «Avevo preso un cornetto per la bambina. Poi sono sceso in spiaggia verso l'ombrellone e ho sentito quei botti ben distinti».

Bagnini e lavoratori del lido sono senza parole. Impauriti. Qualcuno è in lacrime per quel titolare dipinto da tutti come una «persona perbene». Arrivano subito i carabinieri del Comando provinciale di Caserta e della stazione di Mondragone. Le modalità dell'agguato non lasciano dubbi: hanno agito killer di camorra. E gli inquirenti raccolgono subito informazioni illuminanti: qualche giorno fa, Granata era stato avvicinato da due uomini. Si erano qualificati come affiliati al clan dei

Casalesi. Chiedevano soldi, tangenti. Emissari del racket, come quelli denunciati da tanti titolari dei lidi di Varcaturò nel 1992. Tra i denunciati, c'era anche Raffaele Granata. Ma questa seconda volta, la richiesta era stata presa un po' sottogamba. Qualche riunione in famiglia, la decisione di non pagare. Ma neanche di denunciare, per il momento. E, puntuale, è arrivata la risposta del clan. I magistrati della Dda napoletana ci vanno ancora cauti nell'attribuire paternità precise alle richieste estorsive. Ma di certo, con il delitto non c'entra nulla l'impegno politico di Giuseppe Granata, sindaco di Calvizzano eletto ad aprile con una lista civica appoggiata dal centrosinistra. Un penalista impegnato in politica da anni e candidato sindaco per tre volte prima dell'elezione di tre mesi fa.

La moglie di Raffaele Granata è distrutta dal dolore. Arriva al lido, affollato di gente e di auto di carabinieri e polizia. C'è anche Antonio Di Rosa, assessore ai Lavori pubblici a Calvizzano. Che commenta: «Era una bravissima persona. L'ho conosciuto in campagna elettorale».

Due figli imprenditori e due avvocati, il titolare del lido «La Fiorente» era un iperattivo. Gran lavoratore, con un passato di dipendente dell'Atan, la vecchia azienda municipalizzata ai trasporti di Napoli. Aveva preso la gestione del lido sul litorale di Varcaturò oltre 30 anni fa. E lo aveva fatto crescere piano piano. Nei fine settimana, a volte anche il figlio avvocato passava a dargli una mano. E lui ne era fiero. Ma da anni su quel litorale, a cavallo tra l'area Giuglianese e quella domiziana, si sono allungate le mani del racket. I clan vi si sono alternati. Anche i Casalesi hanno cercato spesso negli stabilimenti balneari possibili fonti di introiti illegali. E, secondo un'ipotesi investigativa, sul racket dei lidi di Varcaturò la recente recrudescenza sanguinaria dei clan casertani potrebbe aver trovato un'altra occasione per uccidere. A mo' di esempio per tutti i gestori. E per le future richieste.

**Gigi Di Fiore**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***